

# Le radici della cooperazione

Franco Gheza

**La realtà italiana ci mostra significative aree innovative dove la cooperazione si è sviluppata o addirittura insediata ex novo.**



Il fenomeno della cooperazione così come si è sviluppato negli ultimi cento anni può essere interpretato alla luce di diversi modelli. Il primo viene affiancato al nome di A. Meister<sup>1</sup>. In questo modello la specificità originaria della cooperazione viene individuata nei principi fondativi del solidarismo e delle mutualità. In base alla mutualità la cooperazione si configura come un momento associativo forte, tramite il quale i Soci si garantiscono l'un l'altro non solo la disponibilità di risorse, ma soprattutto la prestazione reciproca delle proprie capacità. La mutualità si rafforza poi nell'altro principio, il solidarismo grazie all'inserimento delle singole unità cooperative in un movimento solidale più ampio. La forte caratterizzazione dei valori di partenza spinge la Cooperativa e il movimento cooperativo a realizzare una efficace partecipazione, un consenso motivato, perfino la produzione di comportamenti nuovi e trasformativi.



**I**l declino dei valori originari, e il mutato terreno di confronto su cui la cooperazione si trova oggi a operare, pare avere indebolito la valenza interpretativa di questo approccio. H. Desroche, uno dei massimi esponenti del pensiero cooperativo contemporaneo, tenta una lettura della cooperazione sia come impresa, sia come cooperativa "fedele" ai fondamenti da cui ha avuto origine. Nonostante il principio di "un voto a testa" - aggiunge però Michele La Rosa sulla rivista della

Cooperazione - la partecipazione può risultare formale anche nella cooperativa (e con essa può risultare formale anche la gestione) e il dilemma "destinazione sociale o destinazione individuale" degli utili è un "nodo" problematico tutt'altro che risolto. Un altro modello di lettura è quello che riduce il fenomeno cooperativo ad una dimensione meramente economica, dove prevale la funzione imprenditoriale ed organizzativa, sottovalutando la cooperazione come

esperienza sociale. L'accentuazione di quest'ultimo modello rischia di far sottovalutare soprattutto le relazioni che la cooperazione come impresa oggi viene ad assumere con i nuovi soggetti ed i nuovi valori emergenti nel sistema sociale. La crisi dello «Stato sociale» costituisce una variabile che influisce sulla rinascita dell'azione cooperativa e nella diversificazione dei suoi soggetti. La realtà italiana ci mostra significative aree innovative dove la



cooperazione si è sviluppata o addirittura insediata *ex novo*. Rispetto agli anni '70, la cooperazione perde oggi valore nella promozione dell'occupazione giovanile e nelle politiche di ristrutturazione industriale con possibile ricorso alla gestione diretta e associata dell'azienda da parte dei Soci lavoratori. I campi innovativi, invece, in cui la cooperazione è maggiormente presente sono iniziati con i programmi di solidarietà sociale nei confronti di soggetti e gruppi sociali

coinvolti in situazione di bisogno e/o di emarginazione sociale. Tali programmi confluiscono nelle politiche di riduzione della spesa sociale (anche attraverso la forma di gestione privato-sociale dei servizi integrativi e delle prestazioni accessorie). Soprattutto in quest'ultimo campo si prefigura una ipotesi strategica di sviluppo per una nuova mutualità nello Stato. La cooperazione, infatti, proprio nell'interconnessione con le competenze e le azioni dello Stato e





**il fenomeno cooperativo va riconsiderato attraverso una teoria che ne valorizzi la duplice valenza interna ed al tempo stesso ne evidenzi la forte interazione con le mutazioni del sistema economico e sociale esterno**

A fianco:  
Anno 1967. Malga Bissina (Tn),  
padre Marcolini  
e la banda degli alpini.

alla organizzazione del lavoro, propri della valenza sociale della cooperazione, si collocano sul versante della responsabilità diffusa e sono in netto contrasto con la crescente tensione verso la centralizzazione delle decisioni. Questo nodo si presenta spesso nella tensione tra struttura societaria e tecnostuttura all'interno della singola impresa cooperativa.

Il secondo problema aperto con il quale la cooperazione deve misurarsi è quello relativo al rapporto tra capitale e lavoro. Il nuovo contesto in cui essa opera è caratterizzato da processi di ristrutturazione economica ed aziendale, con l'esigenza di capitalizzazione crescente dell'azienda, con le esigenze di integrazione dei processi produttivi ed allocativi delle risorse e dei prodotti. Il terzo problema aperto è quello del rapporto tra cooperazione e Stato. La stretta connessione della cooperazione con le politiche pubbliche (sia sul piano dell'economia industriale che delle politiche sociali) ha stimolato la pratica di una promozione della cooperazione basata su premesse politiche ed amministrative (cosa diversa dal corretto sviluppo di una legislazione di sostegno).

L'inclusione della cooperazione nell'ambito delle politiche pubbliche evidenzia le potenzialità e i limiti di un uso politico, «dall'alto», della cooperazione.

Finalità, contenuti e progettualità devono restare prerogativa dello sviluppo di esperienze cooperative «dal basso», frutto della creatività della società civile e dei «mondi vitali».

degli enti pubblici locali, si presenta come un persistente spazio di responsabilità e di partecipazione sociale<sup>2</sup>.

In sintesi, il fenomeno cooperativo, sia in relazione all'azione cooperativa che alla sua organizzazione, va riconsiderato attraverso una teoria che ne valorizzi la duplice valenza interna ed al tempo stesso ne evidenzi la forte interazione con le mutazioni del sistema economico e sociale esterno. Cioè la cooperazione va vista mentre interagisce nei confronti dei

mutamenti valoriali e dei mutamenti strutturali - organizzativi (economici, politici, ambientali), poiché i processi in cui essa è coinvolta ricevono il suo influsso, ma inducono mutazioni in essa stessa. Alcuni dei nodi che la cooperazione deve sciogliere per sviluppare le ipotesi strategiche della sua presenza sono individuati nel rapporto Laidlaw<sup>3</sup>.

Il primo problema aperto riguarda lo spazio riservato alle risorse umane nella gestione della cooperativa. I processi partecipativi alle decisioni e

<sup>1</sup> E. MINARDI - M. LA ROSA, *Riflessione sociologica e cooperazione a metà degli anni ottanta*, in Rivista della Cooperazione, n. 21, ottobre-dicembre 1984

<sup>2</sup> Questo era lo spirito che aveva mosso sia l'inventore delle cooperative sociali, il bresciano dottor Giuseppe Filippini, che il senatore Franco Salvi che nel 1981 ha firmato la proposta che è diventata legge dello stato nel 1991.

<sup>3</sup> A.F. LAIDLAW, *La cooperazione nell'anno 2000*, Rapporto al XXVII Congresso dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, Mosca, ottobre 1980, in Rivista della Cooperazione, n. 5, ottobre-dicembre 1980.